

Bello senz'anima II

di Antonello Sciacchitano

Sull'ars justificandi

Come giustificare la concezione, avanzata in *Bello senz'anima I*, che il corpo sia il luogo del falso? Pur precisando che la tesi presuppone una concezione epistemica della falsità, il compito non si presenta facile. Epistemicamente parlando, con “falso” non intendo il contrario di “vero”, come in informatica con “circuiti aperti” si intende il contrario di “circuiti chiusi”, ma intendo il meno ben saputo, cioè lo stato di ignoranza parziale, mai assoluta.¹ In particolare affermo che il falso è lo stato di ignoranza caratteristico del pensiero che pensa il corpo. Pertanto il falso è lo stato specifico di un pensiero che può essere ritenuto, in senso tecnico, debole.

I predecessori della concezione epistemica del falso non sono molti. Qui ne considero due, in un certo senso uguali e opposti: Cartesio e Freud. Cartesianamente, è falso tutto ciò di cui si può dubitare. Freudianamente, invece, tutto ciò di cui si può dubitare è vero, nel senso che può essere imputato al soggetto. Il senso universale di colpa, dalla psicanalisi rivalutato con più pregnanza che nella religione, ha questa base epistemica. Se hai un minimo indizio di colpa, sei colpevole. Esiste una posizione intermedia tra Freud e Cartesio rispetto al problema della certezza? Tra le forme epistemiche del dubbio, esiste una sorta di principio di “terzo non escluso” che consenta di individuare un punto intermedio tra *tutto falso* e *tutto vero*?

Per non cadere nella sterile paradossalità, compiaciuta di se stessa, mi occorre una premessa epistemologica riguardante il contesto di giustificazione, che Reichenbach oppone al contesto di ricerca. Anzi, le premesse sono due: una storica e l'altra metodologica.

Prima considerazione. Dal punto di vista storico, l'epoca moderna si distingue dall'antica per la secondarizzazione del problema della verità. Con Cartesio la verità diventa un affare del dio non ingannatore. Al soggetto della scienza la verità in quanto tale interessa pragmaticamente meno della certezza. Nasce così il pragmatismo moderno. Per Freud la verità assoluta entra a far parte della rimozione originaria, un luogo dal quale non può essere definitivamente stanata, nonostante tutte le analisi. In quanto segue, sia ben inteso, quando parlo di verità intendo riferirmi sempre e solo alla verità pragmatica che di volta in volta si configura, sempre parzialmente, come certezza. Giustificare una tesi, porgerne la verità, modernamente non significa quindi altro che esplicitarne le condizioni che la rendono ragionevolmente certa. È quel che cercherò di fare in quanto segue, a proposito della falsità epistemica del corpo.

Seconda considerazione. Dal punto di vista metodologico, nella scienza come nella psicanalisi e a differenza della conoscenza, il principio di verità non è l'adeguamento dell'intelletto alla cosa, ma la fecondità. Una teoria scientifica è vera, non tanto se le sue previsioni coincidono con i protocolli sperimentali, quanto se genera nuove

¹ Per la cultura filosofica corrente, soprattutto per quella di stampo ontologico, è difficile accettare la positività del falso come forma di sapere imperfetto. Per esempio, la divisione tra anima e corpo è semplicemente falsa, perché non si trova l'anima sotto la lente del microscopio, anche sull'esistenza dell'anima esiste un sapere soggettivo a disposizione di qualunque bebè. Cfr. R. Casati, *Il dualismo cartesiano è in ogni bebè*, “il sole-24 ore”, 8 agosto 2004, n. 218 p. 33. A molta filosofia sfugge il senso della *performance* cartesiana, che è di spremere un sapere certo – la verità dell'esserci – da una massa di sapere incerto – la falsità del pensare.

possibilità di sperimentazione. Dopo la dissoluzione humaneana, ripresa dal falsificazionismo di Popper, del principio di causalità, la conferma sperimentale è una condizione necessaria ma non sufficiente per la pratica scientifica. Analogamente, l'interpretazione analitica è vera, non tanto se coincide con la verità materiale della biografia soggettiva, ma se in un certo senso la crea *ex novo*, ricreandone la memoria storica. Per dirla con Freud, l'interpretazione è vera se produce l'affluire di nuovo materiale inconscio; altrimenti non è falsa, è inutile. Potrebbe essere falsa, ma utile al proseguimento dell'analisi, mettendo a tema una verità *sui generis*.² Allo stesso modo una teoria scientifica è vera se produce nuove teorie scientifiche, che correggano le vecchie e aprano nuove strade di ricerca.

L'*adaequatio rei et intellectus* rimane appannaggio della conoscenza prescientifica, tipicamente della conoscenza indiziaria, di stampo poliziesco, archeologico o giudiziario applicata alla convalida delle prove testimoniali, per esempio durante l'istruzione di un processo.³ Allora l'adeguamento è la conformazione del pensiero a qualche idealità preconstituita e schematica del senso comune o dell'ortodossia vigente. Naturalmente per la validità del conformismo cognitivo valgono i criteri dello schematismo kantiano, secondo il quale il soggetto conosce dell'oggetto quel che le proprie categorie intellettuali *a priori* gli "fanno vedere". Vedere nel buio della notte, questo è il *telos* della conoscenza. Significativamente l'icona della conoscenza prescientifica è l'uccello di Minerva, che scorge nella notte buia l'oggetto che c'è ma non si vede.⁴

La scienza e la psicanalisi pretendono molto meno di quanto richiesto a una perizia psichiatrica o a un sopralluogo di polizia. Si accontentano di essere sintetiche *a posteriori*. A loro basta creare nuove certezze e non si curano di confermare nei fatti vecchie verità scritte su qualche libro sacro. Sono, in questo senso, entrambe laiche. E non civettano con la conoscenza. Né la scienza né la psicanalisi hanno icone professionali, perché non sono professioni. Non trattano l'oggetto che c'è, né lo addomesticano secondo le richieste della civiltà. Scienza e psicanalisi inventano oggetti che non esistono: dai neutrini agli oggetti del desiderio, modelli improbabili della Cosa moderna, che l'antica civetta non poteva scorgere: l'infinito, che non esiste nel bosco – in natura – ma è un'invenzione del pensiero.

² Come fa notare Lacan in *Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse* (J. Lacan, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 302), l'esempio paradigmatico è il caso clinico freudiano dell'uomo dei ratti. Lo schematismo interpretativo freudiano del padre castrante in questo caso è non falso, ma materialmente inesatto. Tuttavia, è servito nell'analisi a portare alla luce la verità storica del soggetto: il nesso simbolico tra padre morto e donna idealizzata.

³ Sull'importanza del paradigma cognitivo di tipo indiziario, ripreso negli anni Ottanta da Ginzburg (cfr. C. Ginzburg "Spie. Radici di un paradigma indiziario", in Id, *Miti, emblemi, spie*, Einaudi, Torino 1986, pp. 158-209), prese posizione anche Freud, rilevando le analogie tra il metodo critico di Morelli e il suo (cfr. S. Freud. "Il Mosè di Michelangelo" (1914), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, vol. X, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, p. 185). Nella mia concezione il metodo indiziario è secondario in psicanalisi, essendo finalizzato alle "costruzioni" di cui parla Freud in *Costruzioni in analisi* (1937).

⁴ Il presupposto ideologico del cognitivismo è che, conformandosi a certi schemi, sia possibile la conoscenza del reale. La riduzione della scienza a conoscenza difficilmente può essere condivisa dall'analista, per il quale il reale è impossibile. Sul finire del suo percorso Freud afferma in modo esplicito la debolezza intrinseca del moderno pensiero scientifico. "Non possiamo sperare di raggiungere il *realen Sachverhalt*". [...] Il reale rimarrà sempre 'inconoscibile'. Cfr. S. Freud, "Compendio di psicanalisi" (1938-1940), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, vol. XVII. Fischer, Frankfurt a.M. 1999, pp. 126-127 (traduzione mia).

Poste queste premesse, il problema di giustificare la tesi che il corpo sia il luogo del falso si riduce a indicare alcune correzioni di teorie analitiche precedenti e all'eventuale apertura di nuove vie di ricerca.

Dedicherò il prossimo capitolo alla correzione di una nota tesi lacaniana: l'inesistenza del rapporto sessuale, e il capitolo successivo all'indicazione di un modo di concepire il *Trieb* freudiano, la forza costante dell'apparato psichico, in modo meno aristotelico, fondamentalmente meno finalistico, di quello originariamente formulato da Freud. Tutto il discorso sarà condotto all'insegna dell'indebolimento sia della logica ontologica aristotelica sia dello schematismo cognitivo kantiano. Questo per dare spazio a forme di sapere non autoreferenziali e incomplete, che cioè non sanno di sapersi ancora, come per esempio il sapere dell'inconscio freudiano.

Pansessualismo vs nilsessualismo

Per il senso comune la psicanalisi freudiana è pansessuale. Tutto ciò che ha significato per l'uomo ha significato sessuale, sosterebbe la psicanalisi secondo il senso comune. Freud stesso non è senza responsabilità nella diffusione di questo luogo comune, che è falso nel senso di questo saggio, cioè porge un sapere incompleto sulla "cosa freudiana". Infatti, non racconta tutta la storia. Riconosce sì che, secondo Freud e al contrario di Jung, la libido è la specifica energia sessuale che circola nell'apparato psichico, ma dimentica l'esistenza della pulsione di morte, che obbliga il soggetto a ripetizioni insensate, che poco o nulla hanno a che fare con la sessualità.

Lo stesso senso comune, più junghiano che freudiano, non sarebbe disposto a estendere l'accusa di pansessualismo a Lacan. Di fatto, il successo della psicanalisi lacaniana negli anni Settanta del secolo scorso fu dovuto alla secondarizzazione del significato sessuale in nome dell'autonomia del significante. Il significante lacaniano, che rappresenta il soggetto per un altro significante, sembra diafanizzare la funzione sessuale. Lo stesso significante fallico non significa altro che la significazione.⁵ Per così dire, la psicanalisi lacaniana è nilsessuale.

Potrei argomentare questa affermazione con diverse citazioni dagli *Ecrits*, dove il significante fallico non apre alla funzione d'oggetto, tanto meno alla funzione d'organo, ma alla funzione del desiderio per via della metafora paterna.⁶ Ma preferisco non entrare in considerazioni tipiche della

⁵ Car le phallus est un signifiant, un signifiant dont la fonction, dans l'économie intrasubjective de l'analyse, soulève peut-être le voile de celle qu'il tenait dans les mystères. Car c'est le signifiant destiné à désigner dans leur ensemble les effets de signifié, en tant que le signifiant les conditionne par sa présence de signifiant. (J. Lacan, "D'une question préliminaire à tout traitement possible de la psychose", in Id., *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 561).

⁶ Le phallus ici s'éclaire de sa fonction. Le phallus dans la doctrine freudienne n'est pas un fantasme, s'il faut entendre par là un effet imaginaire. Il n'est pas non plus comme tel un objet (partiel, interne, bon, mauvais etc.) pour autant que ce terme tend à apprécier la réalité intéresse dans une relation. Il est encore bien moins l'organe, pénis ou clitoris, qu'il symbolise. Et ce n'est pas sans raison que Freud en a pris la référence au simulacre qu'il était pour les Anciens. (J. Lacan, *La signification du phallus*, in cit. p. 690). La signification du phallus, avons-nous dit, doit être évoquée dans l'imaginaire du sujet par la métaphore paternelle. (J. Lacan, *D'une question préliminaire à tout traitement possible de la psychose*, in cit., p. 557)

“linguisteria” lacaniana, perché intravedo una via argomentativa più diretta, meno debitrice al logocentrismo del primo Lacan.

È uno degli assiomi tipici del secondo Lacan, quello che succede alla pubblicazione degli *Écrits*, l'enunciato che non esiste rapporto sessuale. Che io sappia, la prima formulazione scritta dell'assioma risale al 1970: “le signifiant n'est pas propre à donner corps à une formule qui soit du rapport sexuel. D'où mon énonciation: il n'y a pas de rapport sexuel, sous-entendu: formulable dans la structure.”⁷ Poi Lacan si spinge oltre e arriva a enunciare che il rapporto sessuale è impossibile. Impossibile come? Impossibile da scrivere, cioè da simbolizzare. “Plutôt insisterai-je sur ce que *die Bedeutung des Phallus* est ‘en réalité’ un pléonasme. Il n'y a pas dans le langage d'autre *Bedeutung* que le phallus. Le langage, dans sa fonction d'existant, ne connote en dernière analyse que l'impossibilité de symboliser le rapport sexuel chez les êtres qui l'habitent (qui habitent le langage) en raison de ce que c'est de cet habitat qu'ils tiennent la parole.”⁸

Detto così, non si capisce da quale cappello Lacan abbia estratto il coniglio. Il piccolo mistero si chiarisce poco dopo con la formulazione della nozione del femminile come *non tutto*.⁹ Tuttavia, ai fini del discorso che segue, la formula lacaniana del *non tutto* non è particolarmente conveniente. Perciò non esito a modificarla, se non addirittura a correggerla. Nella mia formalizzazione il *non tutto* di Lacan diventa una classe propria secondo von Neumann-Gödel-Bernays. Una classe propria si distingue dai comuni insiemi della pratica matematica per una ragione molto semplice. Per ogni insieme esiste una classe che lo contiene come elemento.¹⁰ La classe propria, invece, è una classe per la quale non esiste la metaclasse che la contenga come elemento unitario. In un certo senso ogni insieme è concettualizzabile e riducibile all'unità concettuale della sua proprietà caratteristica, ma la classe propria no. Essa è “troppo grande” per poter essere sintetizzata in un concetto. Il femminile, allora, è una classe propria. Non solo è *non tutto*, ma innanzitutto è *non uno*. Ancora una volta non vale il principio dell'adeguamento. Il femminile non è unità elementare che si conformi alla proprietà caratteristica di qualche classe.

In questa formalizzazione l'enunciato di inesistenza del rapporto sessuale è un teorema di immediata dimostrazione. Infatti, ammettiamo per assurdo che il rapporto sessuale sia “scritto” dalla coppia: (maschile, femminile). Tale scrittura è contraddittoria, quindi non esiste. Nel presentare l'insieme, cui il femminile appartiene, la coppia sessuale contraddice, di fatto, all'ipotesi che il femminile sia una classe propria, cioè che non esista la classe che contenga il femminile come elemento. Il nilsessualismo lacaniano è tutto qui. Si può correggerlo?

Credo proprio di sì. Credo che lo si possa agevolmente correggere utilizzando proprio il risultato, in via di giustificazione, del corpo come luogo del falso.

⁷ *Radiophonie*, “Scilicet”, 2/3, Seuil, Paris 1970, p. 65. L'enunciato ricorre con una certa frequenza nello scritto *L'Étourdit* (1972), “Scilicet” 4, Seuil, Paris 1973, pp. 5-52.

⁸ *Un homme et une femme*, “Bulletin de l'Association freudienne”, n° 54, settembre 1993, pp. 13-21. Si tratta degli appunti preparatori per il seminario *D'un discours qui ne serait pas du semblant* del 9 giugno 1971.

⁹ Cfr. *L'Étourdit* (1972), “Scilicet” 4, Seuil, Paris 1973, p. 22. Vedi anche J. Lacan, *Le Séminaire. Livre XX, Encore* (1972-1973), Seuil, Paris 1975, pp. 13-14, 26, 34, 54, 68, in particolare là dove il *non tutta* della donna è interpretato come inesistenza di *La* donna.

¹⁰ “Ogni oggetto ha una classe”, questo è la base della moderna programmazione orientata agli oggetti, che si usa nei PC. Quando il codice di un programma cerca di accedere a un oggetto che non esiste, segnala errore. In questo caso il falso coincide con l'inesistente. Sono questi i principi dell'ontologia informatica fondata da Barry Smith.

Addirittura, la correzione dell'enunciato lacaniano giustificherà il mio. Se il corpo è sessuato e se il sapere del corpo è falso, nel senso precisato, allora anche il sapere che il corpo ha del proprio sesso è falso, cioè non tanto non vero, quanto epistemicamente incompleto. La conseguenza immediata è che il rapporto sessuale tra corpi, essendo un rapporto incompletamente determinato dai rispettivi saperi, risulta largamente indeterminato. La correzione da apportare alla teoria lacaniana è semplice: il rapporto sessuale esiste sì, ma è indeterminato. Non credo che esistano dati dell'empiria clinica che possano smontare tale affermazione. La gente soffre perché non riesce a determinare il rapporto sessuale "giusto" del quale godere. Non riesce, aggiunge l'analista, perché, in assenza di determinazioni prefissate *a priori* in qualche codice di comportamento - la cosiddetta morale sessuale civile - il soggetto moderno non trova la forza morale per determinare la propria *sessuazione*.¹¹ Ma di questo dopo.

La pulsione come deriva

A questo punto mi chiedo se, psicanaliticamente parlando, il passaggio dalla concezione dell'inesistenza a quella dell'indeterminazione del rapporto sessuale sia corretto. Intendo dire: è feconda? Apre strade nuove alla ricerca psicanalitica? Secondo me sì. Infatti, suggerisce un modello di pulsione freudiana non psicologico, cioè non basato sulla fenomenologia della coscienza.

Per procedere oltre, mi tocca precisare in che senso intendo che il rapporto sessuale sia indeterminato. Lo intendo essenzialmente nel senso in cui in matematica si dice che un'equazione è determinata, indeterminata o impossibile. Un'equazione è impossibile se non ha radici. Per esempio, l'equazione $x+1 = x+2$ è impossibile. Se esistesse la radice x_0 di tale equazione, si otterrebbe la contraddizione $0 = 1$. Come sempre, la contraddizione esclude l'esistenza. Non mi sembra questo il caso del rapporto sessuale, il quale di per sé non è contraddittorio, per quanto sia difficile da scrivere. D'altra parte un'equazione è determinata se possiede un numero finito di radici. Per esempio, un'equazione di grado n possiede n radici, eventualmente ripetute. Già a questo livello, pur determinato, spunta un primo grado di indeterminazione, nel senso che può non esistere la formula generale per determinare le soluzioni stesse, che pur esistono. Per esempio, non esiste la formula generale per risolvere per radicali un'equazione di grado superiore o uguale al quinto. Tuttavia, si sa che le soluzioni esistono ed esistono metodi per approssimarle con la precisione voluta. Anche questo non mi sembra il caso del rapporto sessuale che, se esiste, non è determinato da algoritmi dati *a priori*, in grado di calcolarlo, anche solo approssimativamente, come la radice di un'equazione.

Resta l'ultimo caso. Il caso appropriato al rapporto sessuale è, infatti, quello dell'indeterminatezza. Lo spiego con un esempio. Sia l'equazione lineare in due variabili: $3x+5y = 1$. Essa non è impossibile, perché la coppia $x = 2, y = -1$ la soddisfa. Ma non è neppure determinata, perché molte altre coppie la soddisfano: $(7, -4)$, $(12, -7)$, $(17, -10)$, ecc. È facile dimostrare che le soluzioni sono infinite. Sono, infatti, soluzioni dell'equazione data, tra le altre, tutte le coppie di cui un elemento è un

¹¹ Con questo neologismo indico il risultato dell'iscrizione del soggetto dalla parte maschile o femminile dei giochi linguistici. Si può pensare che il soggetto scelga tra un insieme di giochi linguistici sessuali, quelli maschili, e una classe propria di giochi linguistici sessuali, quelli femminili. I primi sono codificabili, in gran parte via il feticismo, i secondi sfuggono a ogni codice.

numero intero, che in notazione decimale termina per 2, e l'altro si calcola dalla formula dell'equazione. Di coppie siffatte ce n'è un'infinità. Il rapporto sessuale risulta indeterminato nello stesso senso. Non si può scrivere la lista finita delle condizioni in cui il rapporto sessuale risulta determinato, come si può concepire la lista finita delle n radici che soddisfano un'equazione di grado ennesimo.

Il rapporto sessuale è indeterminato allo stesso modo: non esiste *la* coppia che lo soddisfa, non esiste neppure la lista finita delle coppie che lo soddisfano – le coppie modello o privilegiate – ma esistono, tuttavia, infinite coppie che lo soddisfano. Concepire il rapporto sessuale in termini finiti è perversione. La sua realizzazione si chiama feticismo. Il feticcio, infatti, finitizza l'oggetto sessuale infinito. Ridotto al finito, l'oggetto sessuale risulta facilmente controllabile. Non meraviglia che le morali sessuali civili - valga per tutti l'esempio della morale cattolica - siano fondamentalmente perverse. Lacan direbbe che il rapporto sessuale non può essere scritto o che è impossibile nel suo senso di *non cessare di non scriversi*. Mi sembra preferibile dire che il rapporto sessuale risulta sottodeterminato rispetto alla scrittura. Qualunque scrittura si usi per portarlo all'esistenza, essa non determina in modo completo – nel senso di finito – le sue soluzioni.

Forse il termine di “sottodeterminatezza” è nel caso sessuale più conveniente di “indeterminatezza”. Riprendiamo in considerazione, infatti, la citata equazione lineare in due variabili: $3x+5y = 1$. Essa è indeterminata perché ha infinite soluzioni, ma è anche determinata perché individua un oggetto geometrico ben preciso, il luogo dove stanno tutte le sue soluzioni: la retta di equazione $3x+5y = 1$. Il gioco tra sottodeterminazione e determinazione ci permette di utilizzare un suggerimento di Lacan, che Lacan stesso propone ma non sa sviluppare adeguatamente, non avendo sufficiente competenza matematica. Mi riferisco alla concezione della pulsione sessuale freudiana come deriva costante. Ecco i due passi dove Lacan propone una traduzione di *Trieb*, massimamente lontana dalla nozione di “istinto”, cui volentieri la riducono i ricorrenti tentativi di biologizzare la psicanalisi, magari con l'ingenua pretesa di renderla più scientifica di quanto non sia.

Nous relevons ici le gant du défi qu'on nous porte à traduire du nom d'instinct ce que Freud appelle *Trieb*: ce que *drive* traduirait assez bien en anglais, mais qu'on y évite, et ce pour quoi le mot *dérive* serait en français notre recours de désespoir, au cas où nous n'arriverions pas à donner à la bâtardise du mot *pulsion* son point de frappe.¹²

Enfin, pour l'instant, on a les *Trois Essais sur la sexualité*, auxquels je vous prie de vous reporter, parce que j'aurai à en faire de nouveau usage sur ce que j'appelle *la dérive* pour traduire *Trieb*, la dérive de la jouissance. Tout ça, j'y insiste, c'est proprement ce qui a été collabé pendant toute l'antiquité philosophique par l'idée de la connaissance.¹³

Per fissare le idee, decido di muovermi nell'ambito ristretto delle curve del piano ordinario, rappresentate da funzioni a due variabili continue e infinitamente derivabili. Considero ciascuna di esse un modello di rapporto sessuale, che presento in modo implicito mediante l'equazione:

¹² J. Lacan, “Subversion du sujet et dialectique du désir dans l'inconscient freudien” (1960), in Id., *Ecrits*, cit., p. 803.

¹³ J. Lacan, *Le Séminaire. Livre XX. Ancore* (1972-1973), cit., p. 103.

$$F(x,y) = 0.$$

Pur nella sua estrema sinteticità, a saperla leggere la formula veicola diverse informazioni. Anche se data in modo implicito, dall'equazione della curva posso trarre informazioni sulle sue derivate, ossia sulla direzione delle sue tangenti.¹⁴ Nel caso in esame le derivate sono proprio le pulsioni del rapporto sessuale. Le forze pulsionali sono costanti, affermava Freud in modo più che altro metaforico. Il loro significato fisico è importante e permette di uscire dalla metafora. Immaginando che la curva del rapporto sessuale sia la traiettoria percorsa da un punto mobile, sottoposto a una qualche forza, in generale variabile nello spazio e nel tempo – il cosiddetto campo di forze –, la tangente al tracciato rappresenta la direzione costante che il movimento del punto assumerebbe, nel caso che la forza venisse improvvisamente meno.

Dato il rapporto sessuale, dalla formula che funge da suo modello si possono determinare le sue pulsioni, cioè le derivate. Il problema è determinato. La questione classica è l'inversa. Date le pulsioni sessuali è possibile determinare il rapporto sessuale? È questo il problema che in analisi matematica si chiama problema dell'integrazione: data la derivata, determinare la funzione che ha quella derivata. Sappiamo dall'analisi che tale problema è indeterminato. Ma la matematica, che sa lavorare con la propria ignoranza, ci dice anche che è un problema “quasi” determinato. In effetti, è risolto a meno di una costante additiva. Un esempio per tutti. Data una retta, è data anche la sua derivata, che nel caso particolare coincide con il coefficiente angolare della retta, ossia con la sua inclinazione. Ma, data la derivata della retta, non viene individuata la singola retta, ma la classe delle infinite rette parallele, che hanno lo stesso coefficiente angolare ma differiscono per una costante: l'ordinata all'origine.

Per quanto ci riguarda, il problema di determinare il rapporto sessuale – la sua equazione – a partire dalle pulsioni è altrettanto indeterminato. Il vero grafico del rapporto sessuale potrebbe trovarsi ovunque nello spazio del desiderio, ma esiste una simmetria nelle soluzioni, che limita le possibilità, nel senso che si può ottenere una soluzione dall'altra per semplice addizione di una costante. Ciò significa che si ottiene lo stesso rapporto sessuale semplicemente traslandone la curva modello nello spazio. La formula generale è del tipo “molti a uno”: molti modelli, un solo rapporto sessuale. Morale: il rapporto sessuale è sì indeterminato, ma si ottiene per traslazione di un suo modello qualunque. Detto in termini cartesiani, si ottiene la stessa ricetta della *morale par provision*: parti provvisoriamente da un rapporto sessuale qualunque, purché soddisfi l'equazione differenziale, poi aggiungi la costante additiva che va bene a te, alle tue condizioni di partenza.

Metafore? Traslazioni? Quale analista negherebbe il valore della traslazione nell'analisi del rapporto sessuale vissuto dal paziente? In fondo nella stessa seduta analitica si realizza un modello traslato di rapporto sessuale. Non è il caso qui di distinguere tra cosa e metafora. “Traslazione” significa al tempo stesso in molte lingue europee spostamento geometrico per addizione di una costante e metafora di senso. Solo grazie a tale traslazione così ricca di senso il rapporto sessuale risulta analizzabile. Tanto dovrebbe, infine, bastare a differenziare la pulsione freudiana

¹⁴ Il precursore filosofico del concetto di derivata è il *clinamen* della tradizione atomistica ed epicurea. Si può dimostrare storicamente che il *clinamen* contiene *in nuce* la nozione di infinitesimo. Cfr. Michel Serres, *Lucrezio e l'origine della fisica* (1977), trad. P. Cruciani e A. Jeronimidis, Sellerio, Palermo 1980.

dall'istinto biologico. L'istinto sessuale determina in modo completo, con tutte le sue varianti, che sono poche, il comportamento sessuale dell'animale. La pulsione sessuale, invece, lascia altamente indeterminato il rapporto sessuale umano. Ne determina la forma locale, ma lascia indeterminata la sua posizione assoluta nello spazio del desiderio.

Da quanto precede discende un indebolimento della distinzione leibniziana tra le due *artes*, rispettivamente *inveniendi* e *justificandi*. Grazie al principio di verità come fecondità, e non come semplice adeguamento, anche l'*ars justificandi* produce risultati nuovi come la sua consorella *ars inveniendi*. Anzi, la giustificazione stessa coincide con tale novità (da giustificare a sua volta alla prossima tappa mediante nuove novità). Nel nostro caso la novità consiste nella deduzione per *modus ponens* che, se il corpo è sessuato, allora il rapporto sessuale è indeterminato, ma il corpo è sessuato – entro un gioco linguistico definito – quindi il rapporto sessuale è indeterminato. Il risultato è il portato del fatto che il falso, inscritto nel corpo, ha un valore epistemico non trascurabile e capace di effetti soggettivi, addirittura alla radice della sessualità.

L'elogio dell'indeterminismo

Terminato il lavoro di giustificazione, mi consento un attimo di riposo per volgermi indietro a contemplare il campo che mi si è aperto.

L'indeterminatezza rappresenta la cifra attraverso cui leggere i prodotti della modernità. Le ragioni, oltre a quelle a mio avviso astratte, individuate dal postmoderno, sono quelle concrete della maggiore pertinenza del rapporto sessuale entro tutte le manifestazioni umane, dalla conoscenza all'arte, dall'estetica all'etica. Come riconosce anche Lacan, *la réalité est abordée avec les appareils de la jouissance*.¹⁵ Ciò fa sì che la conoscenza sia un sogno.¹⁶

La conseguenza è che la conoscenza non è più adeguamento servile all'oggetto, l'arte non è la sua fedele copia, l'etica non è più il semplice ottemperare a regolamenti prefissati. Dato il rapporto sessuale, esiste uno scarto e una deriva che rendono l'oggetto della modernità essenzialmente inafferrabile, sia che ci si muova a livello cognitivo, estetico o morale. In più di uno scritto ho ricondotto l'indeterminatezza delle prestazioni dello spirito della modernità alla natura infinita dell'oggetto moderno. Che è non categorico, cioè non si lascia rappresentare da un unico modello, ma si lascia solo presentare da modelli tra loro non equivalenti.

Passo ora in rassegna alcune possibilità che nel loro insieme costituiscono il campo di variabilità della moderna indeterminatezza.

In matematica il modello aritmetico e il modello geometrico sono modelli non equivalenti della stessa struttura infinita. Il primo serve a contare, il secondo a misurare. La differenza è intrinseca. L'infinito aritmetico ha “meno” elementi dell'infinito geometrico, come dimostra Cantor, ma non per questo risulta meno

¹⁵ Voilà encore une formule que je vous propose, si tant est que nous centrons bien sur ceci que d'appareil, il n'y en a pas d'autre que le langage. C'est comme ça que, chez l'être parlant, la jouissance est appareillée. (J. Lacan, *Encore*, cit. p. 52)

¹⁶ Ivi, p. 33. Ma non dimentichiamo l'interrogativo di Proust: “Le valet de chambre entrain. Je ne lui disais pas que j'avais sonné plusieurs fois, car je me rendais compte que je n'avais fait jusque-là que le rêve que je sonnais. J'étais effrayé pourtant de penser que ce rêve avait eu la netteté de la connaissance. La connaissance aurait-elle, réciproquement, l'irréalité du rêve?” M. Proust, “Sodome e Gomorrhe”, in Id., *A la recherche du temps perdu*, vol. II, Gallimard, Paris 1954, p. 985.

infinito dell'altro. Nel complesso l'infinito, essendo rappresentabile in infiniti modi (ancora Cantor) risulta indeterminato o – come dicevano gli antichi Greci – *apeiron*, senza limiti concettuali.

Nelle arti visive l'infinito geometrico risulta il luogo di una particolare indeterminatezza. Posto al centro della rappresentazione il punto di fuga come punto all'infinito, la moderna prospettiva inventata dai pittori rinascimentali, risulta determinata da altri due punti che sono completamente arbitrari e alla mercé della volontà di rappresentazione dell'artista. Con il che si dice addio, senza rimpianti, alle teorie platoniche dell'arte come mimesi o come metessi. Con ciò, guadagnando in indeterminatezza, l'arte moderna risulta meno arte? No, risulta semplicemente più soggettiva. La conquista del soggetto, oltre che dei filosofi, è merito anche degli artisti, a cominciare da quelli rinascimentali.

In tutta la scienza moderna l'indeterminatezza assume la forma particolare dell'indebolimento della relazione di causa-effetto. Sempre nel Rinascimento si comincia a formalizzare il calcolo delle probabilità, un calcolo fondamentale epistemico, che insegna a calcolare la probabilità degli effetti nell'ignoranza delle cause che hanno agito. Prima nei giochi d'azzardo, poi nella fisica “dura” (fisica statistica e fisica quantistica), poi anche nella “fisica” delle scienze biologiche e sociali, il calcolo delle probabilità diventa un attrezzo intellettuale fondamentale del soggetto della scienza. Data la sua non categoricità, la probabilità presenta nodi epistemologici tuttora non risolti, in parte dovuti al persistere di forme di pensiero antropomorfe.¹⁷

In biologia l'indeterminatezza assume la forma di variabilità intrinseca delle specie, che non sono più fisse, create una volta per tutte dal buon dio, ma sono matrici inesauribili di altre specie sempre nuove. L'origine darwiniana delle specie, prima di essere la storia della loro evoluzione e dell'adattamento all'ambiente, è la sincronia della loro compresenza e della continua autogenerazione di specie all'interno di specie. Su questo sostrato di variabilità intrinseca si innesta l'indeterminatezza. Il film biologico – amava dire Stephen Jay Gould – se riproiettato, non avrebbe fatto vedere lo stesso spettacolo. Forse non si sarebbe concluso con il lieto fine della nascita dell'uomo. Non è indeterminismo questo? La contingenza e la libertà di sviluppo entrano a far parte delle scienze dure e non sono più una caratteristica specifica delle scienze dello spirito.¹⁸

In morale l'indeterminismo fa il suo ingresso con Cartesio. La morale moderna non si trova scritta nei libri, che Cartesio metaforicamente brucia all'inizio della sua meditazione. La morale non è determinata *a priori*, neppure nel senso debole di possibile determinazione universale, escogitato da Kant. Ogni determinazione *a priori* della morale è perversa, come Lacan ha intuito, ma non convincentemente dimostrato, nel suo *Kant con Sade*.¹⁹ La morale è data *a priori* solo in modo provvisorio, come punto di partenza di un processo morale, le cui tappe non si conoscono ancora. La morale è la teoria dell'azione da verificare ed eventualmente correggere, alla prova dei fatti, solo *a posteriori*. In questo senso la morale moderna non si distingue da una teoria scientifica, infinitamente correggibile e feconda di ulteriori versioni di moralità.

¹⁷ Basti pensare che per il senso comune esistono ancora numeri ritardatari nell'estrazione del lotto. Per una rassegna storico-critica dell'epistemologia della probabilità vedi il recente saggio di Domenico Costantini, *I fondamenti storico-filosofici delle discipline statistico-probabilistiche*, Einaudi, Torino 2004.

¹⁸ Il caos autopoietico di cui parlano Maturana e Varela è un modo ancora mitologico di presentare la situazione.

¹⁹ J. Lacan, *Ecrits*, cit. p. 765.

La *medietas* aristotelica, calcolata una volta per sempre, è finita in soffitta. La virtù, ora, non è la capacità di scegliere e sostenere la via di mezzo, ma è, giustamente, la “forza morale” di sostenere l’incertezza legata a una scelta morale indeterminata – tipica quella del rapporto sessuale – fino alla prova dei fatti. Che imporranno, magari, la revisione del giudizio morale, la *Urteilsverwerfung*, come la chiamava Freud.²⁰

È questo il punto giusto per far notare la relativa coerenza di questa impostazione. Coerenza, si intende, pratica. Infatti, il criterio morale della provvisorietà è isomorfo al criterio atletico di fecondità. *Verum et factum convertuntur* – verrebbe da dire con Vico. Il vero e il buono si stabiliscono *a posteriori*: il vero se produce altra verità, il buono se produce altri atti “buoni”. L’indeterminismo ha una sua “determinatezza” temporale, in genere sul medio-lungo periodo.

Indeterminismo in psicanalisi: l’estetica del falso come godimento del corpo. Il valore epistemico del falso, che ha il suo luogo di elezione nel corpo e come forma espressiva tipica il godimento, è la conquista *es aei* della psicanalisi. Dove si analizzano false prestazioni, i cosiddetti lapsus freudiani, falsi amori e meno falsi odi, falsi ricordi non meno di falsi nessi, per esempio l’amore di transfert sull’analista. Quale filosofo sopporterebbe tale carico di falsità sul proprio pensiero? Si aggiunga che insieme al falso corre l’indeterminazione o, come la chiamava Freud, la sovradeterminazione. Sono modi diversi di dire che la verità del godimento, per esempio attraverso il desiderio, resta indeterminata, soggiornando nel falso. Non per sempre, ma determinata di volta in volta dalla singola analisi con risultati spesso imprevedibili.

Ho lasciato da ultimo un campo particolare dove la coppia determinatezza / indeterminatezza spadroneggia. Curiosamente è un campo rimasto poco coltivato nell’antichità, cioè prima dell’avvento del discorso scientifico e non vi si cimentarono autori da poco: Omero, Longino Sofista, Apuleio. Segno che all’antichità mancava qualche ingrediente di base. Mi riferisco al campo del romanzo.

Tra la seconda metà del XV e la prima metà del XVII secolo troviamo in Europa un nodo di eventi che non è troppo arrischiato considerare correlati. Per non citare che i primari troviamo la nascita del discorso scientifico, il consolidamento delle lingue romanze, la nascita delle grandi letterature romanzesche, lo sgretolamento del Sacro Romano Impero e la nascita degli Stati Nazionali. Ma dovremmo aggiungere la nascita della medicina moderna postgalenica, la traduzione latina di Euclide, il ritrovamento della geografia di Tolomeo. Per il presente discorso si può, semplificando drasticamente, iscrivere questa epoca di civiltà sotto la cifra: dall’uno ai molti. Da un solo impero a più nazioni, da un solo libro, sacro o profano, ai molti libri.

I libri sono il luogo del romanzo. Lì il falso si sviluppa metodicamente attraverso l’esercizio della finzione. Uno dei più grande romanzi della modernità mette a tema l’argomento. Attraverso la derisione del libro come luogo unico dell’ortodossia, nel caso il romanzo cavalleresco, il *Don Chisciotte* analizza gli effetti reali della destituzione del criterio di verità come adeguamento a una norma morale *a priori*, garante di un senso illusorio della vita. L’autore spinge il suo soggetto a forzare la soglia tra antico e moderno. Attraverso la sua ritrosia a compiere il passo, ne esplora i

²⁰ Oggi la necessità della revisione del giudizio morale, provvisoriamente assunto, è drammaticamente evidente di fronte alla realtà della clonazione e delle cellule staminali. Come si può affermare che un embrione di 15 giorni è un corpo umano? Solo nella falsità epistemica, che tuttavia consente di trattare quel corpo come umano per “sfruttarne” le cellule staminali. Non per altro.

limiti. Mostra alla fine la corda di cui è fatto: l'impotenza originale a trattare la verità nuova della modernità, che non sta scritta in nessun libro. La follia moderna, diversamente dall'antica, è "assenza d'opera", direbbe Foucault. Il soggetto della moderna follia è impotente. Non sa trattare l'oggetto della modernità: l'infinito, padre di tutti gli indeterminismi. Intanto il romanziere, da parte sua, ci prova, illuminando gli infiniti risvolti di falsità, che aureolano i canoni ricevuti. Nella finzione crea un capolavoro di verità... che sfugge.

In un certo senso il soggetto del romanzo è l'altra faccia del soggetto della scienza. La psicanalisi cerca di far interagire i due aspetti. Freud se ne accorse subito. Partito lancia in resta, come il suo adorato Chisciotte, per costruire una nuova scienza, dovette ben presto riconoscere con rammarico che i suoi casi clinici si scrivevano come novelle.²¹ Semplicemente perché la verità del soggetto dell'inconscio parla attraverso il falso, ossia attraverso un sapere meno ben saputo, per così dire più ignorante, di quello "diurno": il sapere "notturno" dell'inconscio, che il soggetto del desiderio non sa ancora di sapere. Il moderno indeterminismo ha anche questo tratto di reale: l'incompatibilità tra verità e sapere. Trattando siffatta incompatibilità, la psicanalisi, pur derivando dal discorso scientifico, è forse più un'arte che una scienza. Se poi fosse una scienza, sarebbe più una matematica che una fisica.²²

Ricapitolo quest'elogio nell'affermazione sommaria che l'indeterminismo è il luogo epistemico specifico della soggettività, là dove il soggetto si espone all'oggetto, mancandone regolarmente la presa. Nel contesto indeterministico l'esperienza del corpo, soprattutto quella sessuale, occupa una posizione privilegiata. Rappresenta il nucleo fecondo di incertezza – che ho chiamata "falso" – da cui il soggetto può trarre qualche rara e provvisoria certezza.

Monterosso-Pinzolo 1-16 agosto 2004

[\(torna alla home\)](#)

²¹ "Non sono stato sempre psicoterapeuta [...] e mi colpisce che le storie cliniche da me scritte si leggano come novelle, mancando per così dire del marchio dell'autentica scientificità." Si. Freud, "Studi sull'isteria" (1895), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, vol. I, cit., p. 227 (traduzione mia).

²² Le novelle freudiane sono tentativi di raccontare a parole i grandi teoremi della soggettività.